

# Guerre e aree di crisi

Supplemento al n° X/2021 di “IRIAD Review” - Mensile dell’ Istituto di  
Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD) ISSN 2611-3953



**Quadro del conflitto**

**Vittime**

**Rifugiati**

**Diritti Umani**

**Trasferimento di armi**

**Il contributo italiano**

**Spese militari**

**Forze armate**

**Distribuzione all'estero**

**Forze straniere**

**SIERRA LEONE**



Via Paolo Mercuri 8 - 00193 Roma  
tel. (+39) 06 36000343

email: [info@archiviodisarmo.it](mailto:info@archiviodisarmo.it); [archiviodisarmo@pec.it](mailto:archiviodisarmo@pec.it)

## Area di crisi

### SIERRA LEONE

La Sierra Leone ha un territorio poco esteso, ma in gran parte favorevole all'insediamento umano. Il clima è tropicale, caldo e umido, con una stagione estiva piovosa ed una invernale asciutta. È uno dei paesi più popolosi dell'Africa, etnicamente variegato.

Confina a N e a E con la Guinea e a SE con la Liberia; a S e a W si affaccia sull'Oceano Atlantico.

La Sierra Leone è estremamente povera: lo stato continuo di guerra ha impedito l'attuazione di programmi di sviluppo e di risanamento. Il paese è ricco di minerali, principalmente diamanti, ma le attività estrattive sono gestite in gran parte da società straniere, impegnate anche nella prospezione dei consistenti giacimenti di petrolio.

La principale produzione agricola è il riso; altre colture sono il miglio, il sorgo, il mais; tra quelle commerciali le arachidi, la palma da cocco, il caffè e il cacao. Discrete sono le risorse forestali e la pesca oceanica (molluschi e crostacei).

La Sierra Leone, nonostante le ingenti somme ricevute dalla comunità internazionale, resta uno dei paesi più poveri del mondo ed è l'ultimo secondo l'indice di sviluppo umano: circa il 70 per cento della popolazione vive sotto la soglia di povertà, c'è un alto tasso di analfabetismo e il sistema sanitario è largamente inefficiente.

<b>Capitale</b>	Freetown, 1.055.964 (2015)
<b>Superficie</b>	71.740 kmq
<b>Popolazione</b>	6,807,277 (luglio 2021)
<b>Densità</b>	83,60 ab./kmq
<b>Popolazione urbana</b>	43.4% (2021)
<b>Composizione etnica</b>	Temne 35.4%, Mende 30.8%, Creole 1.2%, Kono 4.3%, Korankoh 4%, Fullah 3.8%, Mandingo 2.8%, Loko 2%, Sherbro 1.9%, altri gruppi etnici 5%
<b>Età</b>	0-14 anni 41,38 %; 15-24 anni 18.83 %; 25-54 anni 32.21%; 55-64 3.89%; 65 anni e oltre 3.7% (2020).
<b>Mortalità infantile</b>	65.34 morti/1000 bambini nati vivi; maschi: 73.97 morti/1000 nati; femmine: 56.45 morti/1000 nati (2021)
<b>Speranza di vita</b>	M 57.48 anni - F 62.97 anni (2021)
<b>Lingue</b>	Inglese (ufficiale, usato dalle minoranze), Mende (principale dialetto del sud), Temne (principale dialetto del nord), Krio (creolo a base inglese, parlato dai discendenti degli schiavi jamaicani liberati che vivono nell'area di Freetown, una lingua franca e la prima lingua per il 10% della popolazione ma compreso dal 95%) (2021)
<b>Religione</b>	Musulmani 77.1%, Cristiani 22.9% (2019)
<b>Forma Di Stato</b>	Democrazia costituzionale
<b>Forma Di Governo</b>	Repubblica Presidenziale
<b>Ordinamento</b>	Sistema legale basato sull'English Law e sul Customary Law (diritto consuetudinario)

<b>Capo di Stato</b>	Julius Maada Bio da aprile 2018
<b>Economia</b>	PIL \$11.55 miliardi (2017); PIL pro capite \$1,600 (2017)
<b>Moneta</b>	Leone
<b>Debito estero</b>	\$ 1.615 billion (31.12.2017)
<b>Aiuti dall'estero</b>	507,63 ml \$ USA (2018); 12,996% PIL (2018)
<b>Popolazione attiva</b>	2.146,000 (2009)
<b>Inflazione</b>	14.8% (2019)
<b>Membro di</b>	CEDEAO, Commonwealth, OCI, ONU, UA e WTO, associato UE

Fonti:

- Istituto geografico De Agostini, Calendario Atlante De Agostini;
- [www.cia.gov](http://www.cia.gov);
- [www.peacereporter.it](http://www.peacereporter.it);
- IISS, The Military Balance 2012
- [www.indexmundi.com](http://www.indexmundi.com)

## Quadro del conflitto e del post-conflitto

La corruzione della classe politica e la pessima gestione della principale risorsa del paese, i diamanti, hanno trasformato la Sierra Leone in uno dei paesi più poveri del mondo. Il crollo delle strutture statali e l'annientamento dell'opposizione civile hanno inoltre aperto spazi al traffico di armi, munizioni e droghe, mettendo a rischio la sicurezza nazionale e facendo aumentare i casi di violenza all'interno del paese. Accanto alle difficoltà interne, è stata decisiva la guerra civile liberiana: il capo della guerra civile Charles Taylor ha finanziato il Revolutionary United Front (RUF) nel tentativo di destabilizzare la Sierra Leone, base operativa delle forze dell'ECOMOG, la cui missione era di impedire la conquista della capitale liberiana da parte dei ribelli di Charles Taylor. Il conflitto in Sierra Leone iniziò nel marzo del 1991, quando i ribelli del RUF lanciarono la loro prima offensiva nella zona est del paese. Il governo della Sierra Leone rispose raddoppiando le forze armate, senza però essere in grado di sostenere le spese delle nuove truppe. Nel 1992 un colpo di stato di un gruppo di giovani ufficiali portò al potere il capitano Valentine Strasser ed il National Provisional Ruling Council (NPRC). Tuttavia il nuovo governo si dimostrò del tutto incapace di sedare la rivolta: nel 1994 le campagne erano ormai completamente soggette al banditismo e le comunità locali sottoposte agli attacchi dei soldati del RUF e dei cosiddetti Sobel (soldati disertori). Inoltre le aree di produzione dei diamanti vennero prese d'assalto non solo dai ribelli, ma anche dai soldati, spesso più impegnati a entrare in possesso dei diamanti che a combattere i rivoltosi. Alla fine di marzo 1996, il NPRC fu costretto a cedere il potere ad un governo civile guidato dal Presidente Ahmad Tejan Kabbah. Nonostante una campagna di intimidazione e terrore che vide coinvolti sia i soldati governativi sia i ribelli, nel febbraio-marzo 1996 si svolsero le elezioni parlamentari. Prima del voto, tuttavia, moltissimi civili furono arbitrariamente uccisi e torturati. Molte delle peggiori atrocità del conflitto quinquennale tra le forze del governo e l'opposizione armata RUF sono state commesse proprio nei mesi precedenti le elezioni. Il 30 novembre 1996, sotto il patrocinio della Costa d'Avorio e con la partecipazione di delegazioni delle Nazioni Unite, dell'Organizzazione per l'Unità Africana (OUA) e del

Commonwealth, fu infine siglato un trattato di pace che sancì l'immediata cessazione delle ostilità. Il trattato di pace ebbe però durata breve: il 25 maggio 1997 il governo del presidente Ahmad Tejan Kabbah, in carica dalle elezioni del 1996, venne destituito da un colpo di stato militare del Consiglio Rivoluzionario delle Forze Armate (CRFA) che, successivamente, trovò un accordo con l'opposizione armata del RUF. Il CRFA non rese effettivo l'accordo di pace, sospendendo la costituzione e vietando la costituzione di partiti politici e le manifestazioni pubbliche. Le Nazioni Unite, l'Organizzazione per l'Unità Africana, il Commonwealth e l'Unione Europea si opposero duramente al colpo di stato: finalmente, a ottobre del 1997, i rappresentanti del CRFA e di cinque altri paesi dell'Africa occidentale raggiunsero un accordo riguardo al ritorno al potere del presidente Tejan Kabbah entro l'aprile 1998. Tuttavia, l'esecuzione di questo accordo, che comprendeva la cessazione delle ostilità, il disarmo e la smobilitazione dell'esercito, si arenò; la reintegrazione delle centinaia di migliaia di rifugiati e di sfollati - quasi metà della popolazione - venne ostacolata dal clima di violenza e dalla mancanza di sicurezza che fecero seguito al colpo di stato. Migliaia di civili in tutto il paese furono costretti nuovamente ad abbandonare le loro case. Molti cercarono rifugio in altri paesi dell'Africa occidentale, alcuni furono respinti alla frontiera (in particolare alle frontiere verso la Liberia e il Gambia), mentre altri sono sfollati all'interno del paese.

Nell'ottobre del 1999, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite autorizzò l'impiego di una forza internazionale di pace, composta da 6.000 soldati, all'interno della missione delle Nazioni Unite in Sierra Leone (UNAMSIL). La forza ricevette il compito di schierarsi per sei mesi, nel tentativo di aiutare l'attuazione dell'accordo di pace, in particolare controllando il mantenimento del cessate il fuoco, il disarmo e la smobilitazione degli ex combattenti.

Una forza ridotta dell'ECOMOG, truppe di peacekeeping entrate sul territorio nel 1997, dovette quindi rimanere per mantenere condizioni di sicurezza e aiutare, insieme all'UNAMSIL, la messa in atto dell'accordo di pace. Alla fine del 1999 solo 3.500 dei previsti 45.000 combattenti furono disarmati e smobilitati. Altri punti dell'accordo, come il disarmo, incluso quello dei bambini soldato, e la smobilitazione, si protrassero per molto tempo. L'accordo di pace stabiliva inoltre che tutti i non-combattenti catturati dai ribelli dovevano essere rilasciati; ma, nonostante ciò, solo un numero ristretto di civili fu effettivamente liberato. Più di 2000 bambini, di cui 60% ragazzine, sono tuttora "spariti". Quasi senza eccezioni tutte le donne e ragazze hanno subito stupri e altri abusi sessuali. I rapporti tra Foday Sankoh e altri leader ribelli ancora da disarmare si sono deteriorati, ed è ancora in dubbio l'effettivo impegno del RUF in favore del processo di pace. Alcune zone a nord e a est del paese, tra cui aree strategiche piene di miniere di diamanti, sono ancora inaccessibili.

All'inizio del 2001 sussisteva un forte pessimismo riguardo alla possibilità che gli accordi di pace del 1999 (Lomé Peace Agreement), il cui scopo è di porre definitivamente fine alla guerra civile, vengano rispettati: le forze governative e quelle del RUF mostrano poco impegno nel rispetto delle clausole dell'accordo e le forze dell'UNAMSIL sono state notevolmente ridotte a causa della formazione di nuovi contingenti in India e Giordania.

Nel 2002 la guerra in Sierra Leone venne tuttavia dichiarata conclusa: il disarmo è stato finalmente terminato e, a marzo del 2002, si svolsero le prime elezioni post-belliche, che furono vinte da Kabbah.

L'ex presidente liberiano Charles Taylor, che ha svolto un ruolo di rilievo nell'accrescimento delle tensioni in Sierra Leone, è stato trasferito al Tribunale speciale per la Sierra Leone a marzo del 2006, ed altri tre processi in corso di dibattimento sono continuati, mentre si sono conclusi i processi a carico di ex combattenti. Il Tribunale Speciale della Sierra Leone, costituito congiuntamente dal governo della Sierra Leone e le NU il 16 gennaio 2002 in applicazione della Risoluzione del Consiglio di Sicurezza 1315 del 14 agosto 2000, è un 'tribunale penale interno a

composizione internazionale', composto da giudici locali, nominati dal governo, e giudici nominati dal Segretario generale dell'Onu (c.d. Corte mista). Si differenzia dai Tribunale per la ex Jugoslavia e per il Ruanda che sono Corti Penali Internazionali vere e proprie.

Il 29 marzo Taylor è stato trasferito dalla Nigeria alla Liberia a seguito della richiesta ufficiale avanzata dal presidente liberiano Sirleaf, accettata dal presidente Nigeria Obasanjo. Taylor dopo aver tentato la fuga, a seguito del suo arrivo in Liberia, è stato arrestato dall'UNMIL, in base al mandato della risoluzione 1622 del Consiglio di Sicurezza e trasferito al Tribunale speciale per la Sierra Leone. Il 30 marzo il tribunale speciale per la Sierra Leone ha presentato richiesta ufficiale ai Paesi Bassi affinché ospitassero il processo per motivi di sicurezza. Il 15 giugno il Regno Unito ha accettato di incarcerare Taylor nel caso in cui fosse condannato con sentenza che prevedesse tale pena. Il 16 giugno la Risoluzione 1688 delle NU ha spostato il processo da Freetown alla sede della Corte penale internazionale all'Aja ed il 20 giugno Taylor è stato trasferito all'Aja.

Il Segretario Generale, in una sua dichiarazione, ha accolto con favore il trasferimento dell'ex Presidente della Liberia, Charles Taylor, nei Paesi Bassi per essere processato di fronte alla Corte Speciale per la Sierra Leone con sede all'Aia. Ha ringraziato tutti coloro che hanno reso possibile questo trasferimento, in particolar modo il Governo dei Paesi Bassi per la sua volontà di ospitare la Corte Speciale in occasione del processo a Charles Taylor, la Corte Penale Internazionale per aver concesso alla Corte Speciale l'uso delle sue strutture e il Governo della Gran Bretagna per aver deciso di permettere a Charles Taylor, previa approvazione del Parlamento e in caso di condanna, di scontare in Gran Bretagna la pena stabilita dalla Corte Speciale. Ha invitato, inoltre, tutti gli Stati a collaborare con la Corte Speciale sul processo a Charles Taylor, in particolar modo assicurando che le prove e i testimoni siano resi disponibili alla Corte Speciale su richiesta e a contribuire con generosità al bilancio della Corte Speciale. Ha espresso la Sua personale determinazione a collaborare con la Corte Speciale e con gli Stati per rendere disponibili i futuri verbali del processo, in particolar modo al popolo dell'Africa Occidentale. Fiducioso nel fatto che il processo di Charles Taylor avrebbe segnato una vittoria nella lotta per porre termine all'impunità e avrebbe contribuito alla riconciliazione in Liberia e al ripristino della pace e della stabilità in Liberia e in Sierra Leone, non verrà poi smentito.

Il 4 luglio 2007 è iniziato il processo a suo carico. I capi di imputazione, che da 17 sono stati ridotti a 11 sono relativi a crimini di guerra e contro l'umanità. Ad aprile l'imputato si è dichiarato non colpevole. Sono proseguiti anche i processi presso il tribunale speciale a carico di coloro che sono stati indicati come i principali responsabili per i crimini contro l'umanità, crimini di guerra e altre gravi violazioni del diritto internazionale durante la guerra civile a seguito del 30 novembre 1996.

L'istruttoria della pubblica accusa nel processo a carico dell'ex presidente liberiano Charles Taylor davanti al Tribunale speciale per la Sierra Leone (Scsl) all'Aia è terminata il 27 febbraio 2010 e ha compreso 91 testimoni. Charles Taylor doveva rispondere di 11 capi d'imputazione per crimini di guerra e crimini contro l'umanità commessi durante la guerra civile in Sierra Leone. L'istruttoria della difesa è iniziata il 13 luglio; Charles Taylor è stato l'unico testimone per il resto dell'anno.

Il 26 ottobre 2010, la Camera d'appello dell'Scsl ha confermato i verdetti di colpevolezza per i leader del Fronte Unito Rivoluzionario Issa Sesay, Morris Kallon e Augustine Gbao, per quasi tutti i capi di imputazione. Erano i primi verdetti pronunciati per attacchi contro peacekeeper delle Nazioni Unite, in quanto violazioni del diritto internazionale umanitario, e per matrimonio forzato quale atto disumano configurabile come crimine contro l'umanità. A ottobre, tutti gli uomini condannati sono stati trasferiti in Ruanda, in conformità con un accordo di marzo con l'Scsl, per scontare le rispettive pene. Queste andavano dai 15 ai 52 anni, con sconti di pena per il tempo trascorso in detenzione all'Scsl. La scelta è stata forzata perché nessun penitenziario della Sierra Leone soddisfa gli standard internazionali di detenzione richiesti.

Tuttavia, meno di una dozzina dei responsabili delle centinaia di migliaia di crimini ai sensi del

diritto internazionale sono stati chiamati a rispondere davanti all'Scsl e la maggior parte dei responsabili sono rimasti impuniti. L'Accordo di Lomé del 1999 contiene un provvedimento di amnistia per i responsabili di crimini ai sensi del diritto internazionale commessi in Sierra Leone. Ciò non costituisce un impedimento per il luogo a procedere davanti all'Scsl, ma prevale ai sensi della legge interna della Sierra Leone: per questo nessuna indagine o nessun processo per crimini commessi durante la guerra civile ha avuto luogo davanti a un tribunale nazionale della Sierra Leone.

A marzo 2011, il Tribunale speciale per la Sierra Leone, con sede all'Aia, ha terminato le udienze di convalida delle prove, nel processo a carico dell'ex presidente liberiano Taylor, incriminato per responsabilità penale individuale nei crimini contro l'umanità e crimini di guerra (omicidio, stupro, coscrizione o arruolamento nelle forze armate di minori al di sotto dei 15 anni e altri atti disumani).

Il 30 maggio 2012 si è concluso il processo. L'ex presidente della Liberia, che oggi ha 64 anni, è stato condannato a 50 anni di carcere per crimini di guerra e crimini contro l'umanità. L'accusa aveva chiesto 80 anni di carcere. Taylor è stato il primo capo di stato condannato da una corte internazionale dopo Norimberga, in cui venne condannato Karl Dönitz, brevemente a capo della Germania dopo il suicidio di Adolf Hitler.

Il tribunale speciale ha riconosciuto che Taylor è colpevole di aver aiutato e favorito i ribelli del RUF e di aver influito sostanzialmente sui crimini da loro commessi. Tuttavia, la Corte ha riconosciuto che Taylor non comandava direttamente le milizie del RUF e non è riuscita a provare se Taylor facesse parte di "un'organizzazione criminale"; eufemisticamente la camera ha solamente "dimostrato oltre ogni ragionevole dubbio che l'imputato è penalmente responsabile per aver favorito e sostenuto l'attuazione di tutti i crimini di cui era accusato".

Riguardo le accuse Taylor si è sempre dichiarato innocente tanto è vero che la difesa il 1 ottobre 2012 ha proposto appello (Appeal Briefs). In ogni caso, sconterà la sua pena nel Regno Unito come precedentemente previsto.

Le elezioni del 2007, annunciate dal presidente della Sierra Leone, Ahmad Tejan Kabbah, sono state le prime da quando i caschi blu hanno lasciato la Sierra Leone nel 2005, dopo aver concluso un'operazione di peacekeeping durata sei anni per aiutare il paese ad uscire dalla devastante guerra civile di undici anni.

L'11 agosto 2007 i sierraleonesi hanno votato Ernest Bai Koroma, leader del All Peoples Congress, a cui venne accreditato un 54,6 per cento di preferenze, anche se le due settimane che hanno seguito l'annuncio dei risultati definitivi sono state caratterizzate da scontri molto violenti fra i sostenitori del Slpp (Sierra Leone People's Party), il partito di governo, e quelli dell'Apc (All People's Congress), principale partito dell'opposizione, che ha poi vinto le elezioni. Alla fine del 2008, dopo lunghi anni di guerra civile e a seguito di una relativa stabilizzazione della situazione politica, sono state ritirate le forze militari di pacificazione delle Nazioni Unite.

Il Paese presenta attualmente condizioni di sicurezza relativamente soddisfacenti. Permangono sporadiche tensioni sociali soprattutto dovute alla difficile situazione economica in cui versa il Paese e all'elevata disoccupazione giovanile. Queste tensioni possono periodicamente sviluppare episodi di violenza e scontri come successo a marzo del 2009 nella città di Freetown. Si tratta di episodi comunque contenuti, limitati ad aree geografiche definite e non rappresentativi di un sentimento diffuso di opposizione alle politiche governative. Non sono presenti conflitti o intolleranze inter-etniche. Il Paese potrebbe comunque risentire in modo consistente delle vicende politiche di paesi limitrofi quali la Liberia e soprattutto la Guinea, che sta vivendo una delicata fase di transizione delle forze al governo.

Tuttavia tranquillità e sicurezza in questo paese sono obiettivi ancora lontani. Violenze di natura politica sono scoppiate a marzo 2010, in tre zone del paese tra i sostenitori dell'Apc, partito di

governo, e il partito di opposizione (Slpp), nel periodo che ha preceduto le elezioni locali.

A Pujehun, nel sud del paese, le violenze verificatesi tra il 9 e il 12 marzo hanno provocato diversi feriti. A Freetown, gli scontri tra il 13 e il 16 marzo hanno portato a ferimenti e al saccheggio del quartier generale dell'Slpp; sono inoltre pervenute notizie di stupri e altre aggressioni di tipo sessuale di sostenitori dell'Slpp. A Kenema tra il 13 e il 14 marzo, violenze e incendi dolosi hanno colpito sostenitori dell'Apc. Tra le altre cose, si registra principalmente un aumento della micro-criminalità, come rapine a mano armata.

In questa complicata situazione c'è chi denuncia che siano gli stessi rappresentanti politici dei suddetti partiti che contribuiscano direttamente a generare gli scontri, attraverso discorsi di incitamento alla violenza, tanto è vero che la Commissione indipendente dei media, sulla scorta di queste circostanze ha ritirato le licenze delle rispettive stazioni radiofoniche. Esponenti della società civile e gli stessi rappresentanti politici d'altro canto hanno espresso il timore che la delibera della Commissione minacciasse la libertà di espressione.

Tra le molteplici difficoltà, il paese ha dimostrato di voler cambiare la situazione. Il governo ha intrapreso un percorso di riorganizzazione delle infrastrutture e delle istituzioni promuovendo lo sviluppo e il servizio sanitario nazionale di base.

È stato istituito il comitato congiunto 'Communiqué Adherence', promosso dalle Nazioni Unite e dalla Commissione di registrazione dei partiti politici e concordato con i rappresentanti dell'Apc e dell'Slpp, che ha contribuito a indagare le motivazioni alla base della violenza, le accuse di stupro e altre aggressioni sessuali.

È stata istituita anche una Commissione anticorruzione (Acc), la quale ha compiuto progressi significativi. Finora quattro agenti di polizia sono stati incriminati per diversi capi d'imputazione legati alla corruzione; due ex alti funzionari del Servizio telecomunicazioni della Sierra Leone e l'ex difensore civico sono stati giudicati colpevoli di appropriazione indebita di fondi e condannati al carcere e/o al pagamento di pesanti ammende. L'Acc ha, inoltre, riveduto il lavoro del ministero della Salute e dell'igiene e ha espresso una serie di raccomandazioni per migliorare il sistema sanitario e ridurre il rischio di pratiche di corruzione all'interno del ministero. Perfino il ministro della Salute è stato accusato di corruzione e conseguentemente rimosso dall'incarico. Questo episodio dimostra come, nonostante il lavoro della commissione anticorruzione e i suoi successi giudiziari, la corruzione rimane un problema endemico e persistente.

Sono stati compiuti, inoltre, alcuni progressi nell'attuazione delle raccomandazioni espresse dalla Commissione verità e riconciliazione (Trc), istituita dopo la guerra civile del 1991-2002, ma non è stato nominato alcun comitato apposito e il processo di revisione costituzionale è giunto a un punto di stallo.

Nel 2007 è stato siglato dal presidente Koroma, durante il suo primo mandato, un documento per la lotta alla povertà: 'An Agenda for change' affronta seriamente i problemi di importanza economica, politica e sociale del paese. Il programma, in corso di attuazione nel paese, ha preso in considerazione settori cruciali che necessitano di un intervento urgente.

Nel 2011 ci sono stati progressi sul fronte legislativo, con l'attuazione di recenti normative come la legge sui capi villaggio, quella sui diritti dei minori, quella sulla violenza domestica e quella sulla registrazione del matrimonio tradizionale e sul divorzio. A ottobre 2011, la Sierra Leone ha ratificato la Convenzione sui diritti delle persone con disabilità.

Persistono ancora enormi differenze di benessere economico e di accesso ai servizi tra le zone rurali e le città, e questi sono principalmente le cause delle violenze che si sono verificate tra partiti politici rivali in vista delle elezioni del 2012.

Il 9 settembre 2012, infatti, uno scontro tra sostenitori dell'Apc e dell'Slpp ha provocato la morte di una persona e il ferimento di altre 23, dopo che la polizia aveva impiegato gas lacrimogeni e munizioni per disperdere la folla. Sono state scagliate pietre contro sostenitori dell'Slpp. La sede

principale dell'ApC di Bo è stata distrutta e un presidente dell'ApC è stato accoltellato.

Il 17 dicembre 2012 il presidente uscente della Sierra Leone, Ernest Koroma, è stato rieletto per un secondo mandato di cinque anni battendo al primo turno (con il 58,7% dei voti) Julius Maada Bio (37,4% dei suffragi).

In questo clima politico, caratterizzato da costanti tensioni e violenze, e nonostante gli sforzi effettuati, gli ingenti interessi economici legati alla ricca presenza di risorse minerarie, oltre a costituire un imponente freno allo sviluppo, fanno sì che il sangue continui a sgorgare dalle ferite di questa terra. La fine della guerra civile ha costituito una svolta marginale per il paese, il quale, prima di trovare benessere e stabilità, probabilmente, dovrà aspettare che finisca la speculazione economica sui propri giacimenti.

Per completezza, rileviamo una caratteristica peculiare degli ultimi conflitti armati e che nel conflitto in Sierra Leone ha fatto una delle prime apparizioni del continente africano. Una grande trasformazione sta modificando il volto degli eserciti e delle forze armate di diversi paesi occidentali. Con una frase potremmo definirla "la privatizzazione della guerra", proprio come desiderava il maggiore Minderbinder, il protagonista del romanzo di Joseph Heller.

Da 20 anni, dalla fine della guerra fredda, sono sorte numerose ditte, a volte quotate in Borsa, che offrono i più disparati servizi, tecnologie o conoscenze in campo militare. Sono le Imprese Militari Private, i.c.d. "contractors", che si trascinano dietro problemi di ordine tecnico/giuridico come l'applicazione del DIU (Diritto Internazionale Umanitario). Ce ne sono centinaia sparse fra Stati Uniti, Europa, paesi dell'Est e Sud Africa con un giro d'affari di decine di miliardi di dollari. Sul mercato globale, grazie a queste imprese si può comprare di tutto non solo trasporti, logistica, infrastrutture, manutenzione di armamenti complessi, operazioni di smantellamento, ma anche intelligence, pianificazioni strategiche, squadre di comando, addestramento di reparti militari, mini-eserciti e forze aeree con tanto di piloti "combat ready".

In Sierra Leone, per l'appunto, nel 1995 il governo di Free Town ormai quasi sopraffatto dai ribelli del Ruf stipulò con la ditta 'Executive Outcome' un contratto con il quale "appaltava" la propria difesa alla temibile Impresa Militare Privata Sud africana. In pochi mesi i ribelli vennero sbaragliati dal piccolo, ma efficiente esercito privato e il distretto diamantifero di Kono riconquistato. Probabilmente una concessione per lo sfruttamento di quel giacimento faceva parte del contratto fra E.O. e il governo di Free Town.

Charles Taylor, ex presidente della Liberia, è stato condannato a 50 anni di carcere per aver favorito e aiutato la commissione di crimini di guerra in Sierra Leone tra il 1996 e il 2002. La sentenza è stata emessa il 30 maggio 2012 all'Aja dal Tribunale speciale per la Sierra Leone.

Secondo Amnesty International, si tratta di una sentenza storica e di un messaggio chiaro destinato agli ex Capi di Stato, i quali non possono considerarsi immuni dalla giustizia internazionale.

Altri responsabili delle atrocità commesse ai danni di decine di migliaia di civili in Sierra Leone devono ancora essere portati di fronte alla giustizia, lo stesso Taylor non è stato ancora indagato né processato per i crimini a lui attribuiti nel suo paese, la Liberia.

Fonti:

- <http://www.amnesty.it/crisi/sierra/introduzione.php3> ;
- [www.afrol.com/News/sil007\\_civil\\_war.htm](http://www.afrol.com/News/sil007_civil_war.htm) ;
- SIPRI, Yearbook 2002, pagg. 34-35; 107-108;
- Amnesty international, rapporto annuale 2007-2012;
- <http://www.unric.org/it/messaggi-discorsi-dichiarazioni-e-commenti-del-segretario-generale/3552>
- <http://www.sc-sl.org/CASES/ProsecutorvsCharlesTaylor/tabid/107/Default.aspx>



- <http://temi.repubblica.it/limes/>
- FRANCESCO VIGNARCA, Mercenari S.P.A.. I nuovi soldati dell'era globale: chi sono e chi li paga. Dall'America agli stati africani, dall'Iraq all'Italia, gli affari d'oro della guerra privata, BUR Futuro passato, 2004.
- FRANCESCO VIGNARCA, Li chiamano ancora mercenari. La privatizzazione nell'era della guerra globale, Terre di Mezzo, Milano 2004.
- [www.amnesty.it](http://www.amnesty.it)

## Vittime

Il bilancio è tragico: su una popolazione di circa 5 milioni di abitanti almeno 43.000 sarebbero le vittime e migliaia le persone rapite, mutilate e torturate durante il conflitto.

Donne e bambini sono stati oggetto di orribili violenze e abusi: migliaia di giovanissimi tra i 4 e i 16 anni sono stati arruolati come bambini-soldato, marchiati a fuoco con le sigle dei gruppi ribelli, drogati e costretti a uccidere, mutilare e commettere abusi sessuali.

Il 90% delle bambine rapite dai ribelli sono state violentate, mentre molte di esse sono poi state uccise o ridotte in schiavitù. Oggi, nonostante i progressi in termini di stabilità politica interna e d'assistenza umanitaria alla popolazione, le condizioni di vita restano molto gravi e la popolazione, specialmente quella rurale, della Sierra Leone non ha accesso ai servizi di base.

Questo ci fa capire come vittime della guerra non debbano essere considerate solamente quelle uccise o ferite durante la battaglia, ma anche le successive generazioni che vivono sulla propria pelle le terribili condizioni della ricostruzione.

Il conflitto ha intaccato gravemente la capacità delle famiglie di soddisfare i bisogni primari, quali un'alimentazione adeguata, l'accesso all'acqua potabile e ai servizi igienico-sanitari.

Le donne e i bambini sono le vittime principali della povertà in cui versa il paese. Secondo l'ultimo rapporto dell'Unicef sulla mortalità infantile a livello planetario "Committing to Child Survival: A Promise Renewed" del 2012, la Sierra Leone oggi è il primo paese nel ranking mondiale per mortalità infantile sotto i 5 anni (185 decessi su 1000 prima del quinto anno di vita). Tra le cause della mortalità infantile ritroviamo invece un 17% di polmonite; 12% di diarrea; 23% di malaria; 1% di AIDS; 3% di infortuni; 21% di altre cause.

Tuttavia la situazione è leggermente migliorata rispetto a pochi anni fa, dal 1990 al 2011, difatti c'è stato un declino del 31% (si è passati da una mortalità di 267/1000 decessi del 1990, ai 241 nel 2000, ai 185 del 2011) con una percentuale annuale dell'1.7%. Non meno grave è la situazione della mortalità materna (1.800 gestanti che, ogni 100.000 parti, muoiono per complicazioni insorte durante la gravidanza), e della mortalità neonatale con un tasso di 58 su 1000 nel 1990 e del 49/1000 nel 2011. In ogni caso la mortalità infantile maschile è sempre stata ed è superiore a quella femminile.

Il presidente Ernest Koroma ha lanciato il 27 aprile 2010 un "servizio sanitario gratuito" per le donne in gravidanza, per le madri che allattano e per i bambini al di sotto dei cinque anni. Il nuovo programma per abolire le tariffe sanitarie, stando alle fonti, costerebbe 90 milioni di dollari Usa e dovrebbe riguardare 230.000 donne in gravidanza e circa un milione di bambini al di sotto dei cinque anni, nel solo 2010. Madri e bambini dovrebbero poter accedere a un pacchetto di cure sanitarie che comprende tutte le terapie e i farmaci a costo zero, assicurando cure minime essenziali a tutti. È un balzo in avanti importante per un paese che ha tra i maggiori tassi di mortalità materna e infantile del mondo. Tuttavia, il lancio dell'assistenza sanitaria gratuita è risultato frettoloso e mal preparato. I sistemi di assegnazione e distribuzione si sono rivelati inadeguati, i meccanismi di monitoraggio e di responsabilità per lo più inesistenti. Di conseguenza molte donne e bambini hanno dovuto ugualmente pagare per alcuni o tutti i farmaci. Molti fattori

che contribuiscono alla mortalità materna non sono ancora stati affrontati, come gli aborti non sicuri, le Fgm (mutilazioni genitali femminili), i matrimoni precoci e la mancanza di un'educazione sessuale e riproduttiva. Ad oggi, secondo Amnesty International, la situazione non è mutata e a l'assenza di efficaci sistemi di monitoraggio e di accertamento delle responsabilità in caso di negligenza o imperizia amplifica notevolmente il problema.

In assenza di una legge sul divieto di Fgm, nel mese di ottobre 2012, otto dei 14 distretti del paese hanno firmato un Memorandum of Understanding (MoU) che criminalizza le Fgm tra i bambini: Area occidentale rurale, Western Area Urbana, Bo, Kambia, Port Loko, Pujehun, Bonthe e Kailahun.

Il governo ha salutato il MoU come un traguardo storico ma in realtà non ha ottenuto molto e gruppi etnici, come i Soso, continuano ad effettuarle, sulle bambine, appena 40 giorni dopo la nascita.

Ciò è in parte dovuto alla forza di 'soweis' - i capi delle società segrete (Società Bondo) in cui le ragazze entrano per sottoporsi alle Fgm- poichè dall'esecuzione delle Fgm dipende il proprio sostentamento: si guadagnano 200 dollari americani per ogni bambino. Molti 'soweis' hanno un'enorme influenza nelle loro comunità tanto è vero che è anche abbastanza comune vedere donne mascherate (comunemente chiamato "Bondo diavoli") nella loro tradizionale veste rosso e bianco, ai raduni politici e/o danzare per il presidente, un partito politico o un candidato. Le società segrete mantengono una forza da non sottovalutare e per i partiti politici manomettere qualcosa legato alle loro tradizioni costituisce un forte pericolo.

Fonti:

- SIPRI, Yearbook 2003;
- [http://www.unicef.it/Allegati/APR\\_Progress\\_Report\\_2012\\_final.pdf](http://www.unicef.it/Allegati/APR_Progress_Report_2012_final.pdf)
- <http://www.unhcr.org/refworld/country,,,,SLE,,50d04e8b2,0.html>

## Rifugiati

Il conflitto ha costretto alla fuga circa due milioni di persone, provocando più di un milione di sfollati e mezzo milione di rifugiati, soprattutto in Guinea e in Liberia. In molti casi, oltre a essere ancora a rischio di abusi dei diritti umani, gli sfollati e i rifugiati hanno dovuto affrontare condizioni molto difficili, come la mancanza di cibo e di assistenza medica. In alcune aree del paese pare che l'80% degli sfollati interni fosse formato da bambini, spesso non accompagnati. I ritardi nel disarmo e nella smobilitazione, la condizione di continua insicurezza e l'impossibilità di entrare in varie parti del paese hanno limitato il ritorno dei profughi interni e dei rifugiati: nel corso del 2003 ne sono rientrati circa 35.000 mentre altri 71.000 a fine anno risultavano ancora oltre confine, in Guinea, Liberia, Gambia, Ghana. Secondo il World Refugee Survey 2006, al 31/12/05 i rifugiati e richiedenti asilo erano 60.100, tutti provenienti dalla Liberia.

Con il ritorno degli ultimi dei circa 280mila rifugiati sierraleonesi rimpatriati dalla fine del decennale conflitto nel 2000, si è concluso nel luglio 2004 l'imponente programma di rimpatrio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR). L'ultimo convoglio dalla Liberia ha attraversato il fiume Mano entrando in Sierra Leone con a bordo 286 rifugiati, mentre l'ultimo convoglio proveniente dalla Guinea è partito e arrivato in Sierra Leone con 329 rifugiati. Il programma di rimpatrio volontario assistito UNHCR sarebbe dovuto concludersi il 30 giugno, ma, a causa della gran quantità di richieste pervenute da parte di rifugiati sierraleonesi in Liberia, è stato prolungato fino alla fine del mese di luglio. Il ritmo dei rimpatri è aumentato notevolmente negli

ultimi mesi, poiché i rifugiati, soprattutto quelli che si trovavano in Liberia e Guinea, si sono affrettati a tornare nel proprio paese prima che il programma UNHCR terminasse. A causa del conflitto, circa 120mila sierraleonesi erano fuggiti in Liberia e 370mila in Guinea.

In totale dal settembre del 2000 al luglio del 2004 179mila rifugiati sono stati assistiti dal programma, mentre molti altri sono tornati con mezzi propri.

I dati del rapporto dell'UNHCR 2009 stimano che ancora 18.593 persone siano ancora rifugiate all'estero e che la maggior parte dei rifugiati richieda asilo in Angola, Guinea e Paesi Bassi. Circa 4.600 erano i richiedenti asilo politico e solo 364 sono state le persone rientrate nel paese in quell'anno. Oltretutto, la Sierra Leone ospita 9.489 rifugiati provenienti da altri paesi, in particolar modo dalla Liberia. Per questo gli uffici dell'UNHCR in Sierra Leone sono rimasti operativi per assistere i rifugiati liberiani che si prevede faranno ritorno nel proprio paese. Circa 15mila rifugiati sierraleonesi, invece, hanno deciso di restare nei paesi d'asilo e integrarsi localmente. In questi paesi, l'UNHCR ha contribuito alla loro integrazione attraverso la realizzazione di progetti specifici. Comunque l'UNHCR consiglia agli Stati di non concedere più lo status di rifugiato ai cittadini della Sierra Leone fuggiti dal loro paese durante la decennale guerra civile iniziata nel 1991 – ferma restando la valutazione individuale nel merito di ogni domanda d'asilo - poiché le cause che avevano portato all'attribuzione di tale status in passato hanno cessato di esistere. Secondo l'Agenzia dell'Onu ci sono stati cambiamenti importanti e permanenti da quando la pace è stata dichiarata nel 2002 che non ne giustificano più il conferimento. La fine della concessione dello status ha iniziato a decorrere dal 31 dicembre 2008, a seguito di consultazioni con i principali governi di asilo per i cittadini della Sierra Leone e la Sierra Leone stessa.

Fonti:

- <http://www.amnesty.it/crisi/sierra/rifugiati.php3>;
- [www.refugees.org](http://www.refugees.org);
- [www.unhcr.it](http://www.unhcr.it);

## Diritti Umani

Il conflitto armato in Sierra Leone dal 1991 è stato caratterizzato da spaventosi e atroci abusi di diritti umani su larga scala. E' stata soprattutto una guerra contro i civili non-armati, incluso donne e bambini, che sono stati arbitrariamente uccisi, mutilati, stuprati e sequestrati. Il fenomeno del reclutamento forzato di bambini soldato ha causato gravi violazioni di diritti umani nei loro confronti. Questo conflitto ha provocato un milione di sfollati che vagano per il paese e 500mila rifugiati che sono fuggiti verso la Liberia, la Guinea o altri paesi della regione. La guerra ha portato inoltre ad una crescente distruzione della proprietà, soprattutto a Est della capitale Freetown, dove il 90 per cento delle case e delle infrastrutture deve essere ricostruito.

Le donne hanno continuato ad affrontare diffuse discriminazioni e violenze, aggravate dalla mancanza di accesso alla giustizia. Qualche passo in avanti è stato fatto nella riforma delle leggi su matrimonio, successioni, e reati sessuali. I ritardi presso la Commissione legislativa sono continuati e a fine 2006 i progetti di legge non erano stati ancora presentati in Parlamento per l'approvazione. La legislazione sulla violenza domestica è rimasta allo stadio di bozza di legge. La bozza del rapporto sull'attuazione della Convenzione delle Nazioni Unite sulle donne è stata rinviata al 2007. Nell'ambito del sistema di giustizia informale, i capi villaggio così come i funzionari dei tribunali locali, spesso hanno emesso sentenze e pareri anche al di fuori della loro giurisdizione.

Nell'ottobre 2006 i cinque commissari scelti dal presidente per la Commissione nazionale per i diritti umani sono stati confermati dal Parlamento; il mandato della commissione è quello di occuparsi del monitoraggio del rispetto dei diritti umani e della protezione e promozione degli stessi.

Con riferimento alla commissione verità e riconciliazione (TRC), che ha pubblicato il suo rapporto nel 2004, l'attuazione delle sue raccomandazioni in realtà è stata minima. È stato adottato un codice di condotta per i giudici e i magistrati, allo scopo di ridurre le possibili interferenze della politica nella giustizia. È stato inoltre creato un gruppo di lavoro della TRC, il quale ha sviluppato un piano di azione del governo per l'attuazione delle raccomandazioni della TRC e ha incaricato un'agenzia governativa, la Commissione nazionale per l'azione sociale, di aiutare in tale processo. Nonostante i miglioramenti riguardo alla libertà di stampa dopo la guerra, il governo non ha abolito le disposizioni sulla diffamazione sediziosa contenute nella legge sull'ordine pubblico del 1965, che prevedevano restrizioni eccessive alla libertà di stampa. Un'istanza presentata dall'Associazione dei giornalisti della Sierra Leone che contestava la costituzionalità della legge è stata respinta dalla Corte suprema nel novembre 2009. Nel corso del 2010 non è stata avviata alcuna iniziativa di riforma, sebbene nel 2009 il presidente avesse promesso che il governo avrebbe rivisto la legge. I giornalisti si sono detti preoccupati che alcune delle disposizioni contenute nella legge sulle telecomunicazioni della Sierra Leone, approvata nel 2009, potessero compromettere l'indipendenza del sistema radiotelevisivo.

Per quanto riguarda la tutela dei minori si può affermare che il governo non ha provveduto a sostenere e applicare la legislazione interna e a rispettare gli obblighi dettati dai trattati internazionali per proteggere i minori e garantirne i diritti. Migliaia di bambini hanno conosciuto le peggiori forme di lavoro minorile, nelle miniere di diamanti e in altri settori molto pericolosi. Le migliaia di minatori bambini della Sierra Leone hanno subito gravi violazioni dei loro diritti fondamentali. Privati dell'istruzione, dell'assistenza medica e delle tutele più elementari, hanno sopportato lavori faticosi e pericolosi. Alcuni sono morti in pozzi crollati o in incidenti nelle miniere. Altri sono rimasti segnati per tutta la vita da lavori massacranti e dall'esposizione alle malattie. Pochi programmi governativi hanno affrontato in maniera adeguata le continue necessità dei bambini e giovani colpiti dalla guerra: orfani, sfollati non accompagnati ed ex bambini soldato. I bambini di strada sono stati esposti a un'ampia gamma di abusi, con una protezione scarsa se non inesistente.

La Repubblica della Sierra Leone è membro dell'Unione Africana nata nel 2002 per dare concretizzazione ai contenuti della Carta Africana dei Diritti dell'uomo e dei popoli (28 giugno 1981), soprattutto per quanto riguarda gli appositi meccanismi di controllo previsti dal Protocollo aggiuntivo alla Carta che nel 1998 ha completato il profilo istituzionale della protezione internazionale dei diritti istituendo un'apposita Corte Africana chiamata ad affiancare la Commissione Africana dei Diritti dell'Uomo nel giudicare le violazioni dei diritti umani compiuti dagli Stati. La Sierra Leone ha ratificato la Carta istitutiva della Commissione nel 1983. Secondo l'art. 62 di tale Carta "Ciascuno stato parte si impegna a presentare ogni due anni, a partire dalla data di entrata in vigore della presente Carta, un rapporto sulle misure di ordine legislativo o altro, prese al fine di dare effetto ai diritti e libertà riconosciute e garantite nella presente Carta." La Sierra Leone non presenta alcun rapporto dall'ottobre del 1988.

Tra il 23 e il 29 febbraio 2004 la Commissione ha promosso una missione ispettiva (ex art. 46 della Carta) all'interno della Sierra Leone, il cui report è stato discusso nella trentasettesima sessione ordinaria del 2005 e all'interno del quale è stata analizzata la situazione attuale sull'implementazione dei diritti umani nel paese.

Secondo tale rapporto il sistema giudiziario risulta altamente carente di risorse e personale qualificato, non ci sono abbastanza avvocati, né impiegati, né giudici ed i processi sono lenti.

L'esercito e la polizia nel corso degli anni sono stati la causa di una considerevole instabilità, corruzione, della violazione di diritti umani e, inoltre, si sono avvalsi dell'immunità dalla persecuzione per i crimini da loro commessi prevista dall'accordo di Lomè. Nonostante i miglioramenti degli ultimi anni estorsioni, corruzione e comportamenti poco professionali rimangono comuni nelle forze armate.

Il rapporto illustra altresì come, durante l'ispezione dei delegati della Commissione, il ministro del welfare e degli affari sulle questioni di genere e dei fanciulli, Mrs Shirley Gnujama, abbia ricevuto i rappresentanti della stessa illustrando i progressi fatti finora per combattere la violenza contro le donne e i bambini. Tuttavia la Commissione ha giudicato insufficiente quanto esposto, sottolineando soprattutto gli alti tassi di delinquenza giovanile dovuti alla carenza di infrastrutture scolastiche. La delegazione ha incontrato anche Mr. Dr. Ahowanou A. Agbessi, responsabile dello Human Rights Officer dell'UNAMISIL. Sono state rilevate numerose violazioni degli standard internazionali di detenzione, tra le quali l'eccessivo affollamento, la mancanza di ventilazione, la mancata separazione tra uomini e donne, servizi igienici e cibo inadeguati, etc.

La Commissione ha altresì valutato l'assistenza agli amputati (o mutilati, sono coloro che hanno subito l'amputazione di una mano o di un arto. Questa pratica è stata usata su larga scala per spargere terrore e privare il governo di qualunque sostegno) e le loro condizioni all'interno delle famiglie. La situazione non è confortevole. Molti di loro rimangono in remote aree rurali e non ricevono alcuna assistenza.

Alla fine del rapporto la Commissione ha rivolto delle raccomandazioni al governo, ai media privati alle NGO, alle CBO, alle IGO e alla Commissione Africana dei diritti dell'Uomo e dei Popoli, specificando le strategie e le indicazioni per migliorare la condizione dei diritti umani nel paese, soprattutto per quanto riguarda la pena di morte.

Alla fine del 2011 erano tre le persone nel braccio della morte. Due uomini sono stati condannati alla pena capitale per omicidio, rispettivamente il 19 e 26 maggio 2011 e una donna, giudicata colpevole dell'omicidio di sua figlia nel 2005. Ad aprile 2012, le autorità hanno graziato i tre prigionieri del braccio della morte e commutato all'ergastolo tutte le altre condanne alla pena capitale, eccetto una, quella di Baby Allieu, rimasto nel braccio della morte.

A settembre 2012, il governo ha confermato una moratoria ufficiale sulle esecuzioni, che si praticano per fucilazione o impiccagione, nonostante, però, si sia astenuta nella votazione dell'ultima risoluzione per la moratoria sull'uso della pena di morte adottata il 18 dicembre 2012 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York.

Quindi, pur essendo abolizionista di fatto, la Sierra Leone prevede nel suo ordinamento la pena di morte in esecuzione di una sentenza di condanna (art. 16, comma 1 Cost.). Sono reati capitali l'omicidio, la rapina aggravata e il tradimento. La norma contrasta con lo Statuto della Corte penale Internazionale, di cui è membro, che nel Cap VII, art. 77, esclude il ricorso alla pena di morte.

La mancata riforma della Costituzione solleva dubbi e perplessità anche sulla realizzazione di Stato di uno diritto effettivo.

Il 2 aprile 2015 il Ministro dell'Istruzione, della Scienza e della Tecnologia aveva dichiarato che alle alunne incinte non sarebbe stato consentito di frequentare le scuole, per proteggere 'le ragazze innocenti' da influenze negative. Così facendo, è stato posto uno stigma sulle alunne attribuendo loro colpa e vergogna.

Nell'ottobre 2015, grazie al contributo dei paesi donatori, tra cui Irlanda e Regno Unito, sono state istituite classi alternative per le alunne incinte. Il governo sostiene che circa 3000 alunne incinte si siano iscritte a queste classi, ma le lezioni si svolgevano in luoghi od orari diversi rispetto alle classi principali.

Secondo dati ufficiali, le ragazze con gravidanze precoci sono state circa 10.000 dall'inizio dell'epidemia di ebola nel 2014. Infatti sia per la quarantena, periodo in cui le violenze sessuali sono raddoppiate, sia per le strutture sanitarie già al collasso c'è stata un'effettiva impossibilità per le giovani di informarsi su come evitare le gravidanze precoci. La Commissione per i diritti umani della Sierra Leone continuava chiedendo di abolire questo divieto in quanto discriminatorio, stigmatizzante e favorisce la marginalizzazione delle ragazze e delle donne incinte.

Decisiva fu la sentenza emessa il 12 dicembre 2019 dalla Corte di Giustizia della Comunità Economica degli Stati dell'Africa occidentale, che aveva dato ragione a un ricorso presentato dall'Ong sierraleonese Wawes, da Equality Now e dall'Istituto per i diritti umani e lo sviluppo in Africa, appoggiato da Amnesty International.

La Corte ha accolto un ricorso presentato il 17 maggio 2017 da Equality Now e Wawes e ha giudicato discriminatorio il provvedimento emanato nel 2015 dal governo di Freetown che impediva alle ragazze incinte di frequentare le lezioni e di presentarsi agli esami: in quel modo, ha detto la Corte, è stato violato il loro diritto all'istruzione.

Il 17 novembre 2020 la maggioranza degli Stati membri delle Nazioni Unite ha approvato la proposta di risoluzione, sottoposta al Terzo comitato dell'Assemblea generale, per una moratoria sull'uso della pena di morte. Il testo è stato presentato da Messico e Svizzera a nome di una Task force interregionale di Stati membri e sostenuta da 77 stati.

Per la prima volta Gibuti, Libano e Corea del Sud hanno detto sì alla proposta di risoluzione. Repubblica del Congo, Repubblica Democratica del Congo, Eswatini, Guinea, Nauru, Filippine e Sierra Leone sono tornati a votare a favore, cosa che non avevano fatto nel 2018, così come lo Zimbabwe è tornato ad astenersi dopo che nel 2018 aveva votato contro.

Nove stati hanno fatto marcia indietro: Dominica, Libia e Pakistan hanno mutato il voto favorevole in contrario, Niger e Isole Salomone sono passati dal sì all'astensione, Antigua e Barbuda, Sud Sudan, Isole Tonga e Uganda dall'astensione al voto contrario.

Burkina Faso, Repubblica Centrafricana, Gabon, Palau, Somalia e Vanuatu, che nel 2018 avevano votato a favore, non hanno preso parte alla votazione.

In un rapporto di Amnesty International del 14 maggio 2021 si legge che il Viceministro della Giustizia della Sierra Leone, Umaru Napoleon Koroma, sosteneva che "Il governo ha deciso di prendere l'iniziativa per abolire la pena di morte, per rispettare i diritti fondamentali dei cittadini. Una volta che la proposta arriverà in Parlamento e verrà approvata, sarà la fine della storia della pena di morte nel nostro paese".

Sebbene la Costituzione del 1991 preveda la pena di morte per rapina aggravata, omicidio, tradimento e ammutinamento e negli ultimi cinque anni siano state emesse 84 condanne alla pena capitale, le ultime esecuzioni nella Sierra Leone hanno avuto luogo nel 1988, nei confronti di 24 militari sospettati di aver tentato un colpo di stato.

Il 23 luglio 2021 su twitter, il Presidente della Sierra Leone, Julius Maada Bio, annunciava con queste parole l'abolizione della pena di morte: *"Oggi ho portato a termine l'impegno assunto dal governo di abolire in modo permanente la pena di morte. Ringrazio i cittadini, i parlamentari e i gruppi per i diritti umani che sono stati dalla nostra parte nel fare la storia"*.

Fonti:

- <http://www.amnesty.it/crisi/sierra/introduzione.php3>;
- <http://www.amnesty.it/pubblicazioni/rapporto2004/151.php3>;
- Amnesty international: rapporto annuale 2011
- <http://www.achpr.org/states/sierra-leone/>
- Carta Africana dei diritti dell'Uomo e dei Popoli
- [http://www.achpr.org/files/sessions/37th/mission-reports/promo-2004/misrep\\_promo\\_sierraleone\\_2004\\_eng.pdf](http://www.achpr.org/files/sessions/37th/mission-reports/promo-2004/misrep_promo_sierraleone_2004_eng.pdf)

- <http://www.un.org/News/Press/docs/2007/ga10678.doc.htm>
- [www.amnesty.it](http://www.amnesty.it)

## Ruolo delle organizzazioni internazionali

Dal maggio 1997 sono in campo le forze di peacekeeping dell'ECOWAS (Economic Community of West African States) Monitoring Group (ECOMOG).

L'8 ottobre 1997 il Consiglio di Sicurezza (CdS) delle Nazioni Unite emana la risoluzione 1132, che impone l'embargo di armi sulla Sierra Leone, per evitare ulteriori instabilità. Otto mesi dopo, lo stesso Consiglio di Sicurezza toglie questo embargo con la risoluzione 1171 (1998) del 5 giugno 1998. Con questa risoluzione vengono vietati la vendita e il rifornimento di armi e materiale bellico alle sole forze non governative in Sierra Leone.

Nell'ottobre del 1999 il CdS dell'ONU approva l'istituzione dell'UNAMSIL (United Nations Mission in Sierra Leone), così come disposto dal Lomé Peace Agreement. (7 giugno 1999). Il contingente di circa 6000 uomini, che sostituisce la Missione degli osservatori di UNOMSIL, ha come obiettivo quello di facilitare il processo di pace, concentrandosi sul disarmo, la smobilitazione e la reintegrazione. Centinaia di ribelli hanno collaborato, ma molti altri sono stati artefici di violazioni del cessate il fuoco durante i primi mesi del 2000, disarmando ed arrestando in diverse occasioni soldati dell'UNAMSIL. Il 2 maggio 2000 membri del RUF prendono in ostaggio e disarmano un battaglione zambiano dell'UNAMSIL. Questo incidente segna la fine del Lomé Peace Agreement. Nell'agosto del 2000 il Segretario Generale delle Nazioni Unite raccomanda di aumentare le forze dell'UNAMSIL portando il numero di militari da 7.500 a 20.500, ma nel gennaio 2001 i contingenti indiani e giordani si ritirano. Dall'inizio delle ostilità del 2 maggio, le Nazioni Unite hanno accertato che 20.042 ex-combattenti si sono arresi, consegnando 10.840 armi. Nel corso del 2003 è iniziato infine il ritiro del personale militare dell'UNAMSIL.

Nel Dicembre 2005 il mandato dell'UNAMSIL è scaduto e l'impegno delle Nazioni Unite è mutato: si è passati da una missione di peacekeeping a una di peacebuilding con l'istituzione, agli inizi del 2006, dell'UNIOSIL (UN Integrated Office in Sierra Leone) per assistere il governo a consolidare la pace e la stabilità nazionale.

L'operatività dell'UNIOSIL è stata rallentata a causa di alcuni problemi di organico. La situazione complessiva della sicurezza era generalmente stabile, e proprio al riguardo sono stati compiuti ulteriori passi avanti da parte delle forze di governo nell'assunzione delle responsabilità nella gestione e nel mantenimento della sicurezza, avendo la polizia ufficialmente assunto all'inizio del 2006 la gestione della sicurezza interna.

Il 4 agosto 2008, poi, il Consiglio di Sicurezza, con la risoluzione 1829/2008, ha successivamente sostituito l'UNIOSIL con the United Nations Integrated Peacebuilding Office in Sierra Leone (UNIPSIL). Attualmente è guidato da Jens Toyberg Frandzen, Executive Representative of the Secretary-General. Il Segretario Generale informa il Consiglio di Sicurezza in merito all'attuazione del mandato UNIPSIL con rapporti ogni quattro mesi.

Il primo ottobre 2008, con circa 70 persone nel suo staff, l'UNIPSIL ha iniziato il suo lavoro, fornendo consulenze per promuovere la pace e il consolidamento politico, offrendo supporto e formazione per la polizia nazionale e le forze di sicurezza e formando istituzioni democratiche capaci di buon governo, di promuovere la tutela dei diritti umani e il progresso economico, politico e sociale.

Attualmente quindi l'ONU è presente con una missione di consolidamento del processo di pace oltre che con molte delle agenzie specializzate del suo sistema, tra le quali: UNDP, UNFPA, UNICEF, WFP, FAO, WHO, UNAIDS, UNIDO, AFDB, WORLD BANK, UNOPS, ILO, UNEP, UNESCO, UNODC.

Alla fine della guerra, nel 2002, è stato istituito dalle NU anche l'IMATT (International Military Assistance Training Team - SL). La sua missione è quella di contribuire specificatamente allo sviluppo delle forze armate della Sierra Leone in una forza democraticamente responsabile, efficace e sostenibile, capace di adempiere ai compiti di sicurezza richiesti dal governo della Sierra Leone.

Dopo la fine dell'epidemia di ebola, COOPI ha sostenuto i bambini rimasti orfani. Nello stesso anno, ha avviato due progetti di sviluppo socioeconomico, volti a migliorare le condizioni di vita degli abitanti nelle zone rurali: il primo mira a potenziare la coltivazione degli anacardi, con l'obiettivo di migliorarne le tecniche di lavorazione, conservazione e commercializzazione; il secondo tende a promuovere attività per la produzione di energie rinnovabili volte a fornire energia elettrica pulita in scuole, ospedali, centri di lavorazione degli anacardi.

Il 17 marzo del 2016, l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha ufficialmente dichiarato sconfitta l'epidemia di Ebola in Sierra Leone. Il virus ha causato migliaia di morti nel paese. Sin dai primi giorni dello scoppio dell'epidemia, lo staff di AVSI si è subito attivato, insieme al partner locale FHM, per sostenere le famiglie colpite attraverso attività di distribuzione di beni di prima necessità, campagne informative di prevenzione, programmi di educazione via radio, supporto ai bambini di strada, agli orfani e alle famiglie in quarantena.

Nel 2016 in collaborazione con l'Associazione Papa Giovanni XXIII e il Ministero degli affari esteri italiano AVSI ha dato assistenza a circa 900 famiglie, favorendo il loro ricongiungimento, l'accoglienza degli orfani e il miglioramento delle condizioni sanitarie, psicosociali ed economiche in diverse comunità.

Nell'agosto del 2017, a seguito della frana della collina di Regent e l'inondazione di numerosi slum della capitale Freetown, AVSI ha seguito le attività di registrazione dei danni, la distribuzione di cibo e di prodotti non alimentari di prima necessità.

Fonti:

- SIPRI, Yearbook 2000, pagg. 25-26, pag. 88, SIPRI, Yearbook 2001, pagg. 30-31, pagg. 148-161. Yearbook 2004, pag. 151, SIPRI, Yearbook 2006, pag. 147 ss;
- Amnesty international, Rapporto annuale 2011;
- [http://www.undemocracy.com/S-RES-1829\(2008\)](http://www.undemocracy.com/S-RES-1829(2008)).
- <http://unipsil.unmissions.org/Default.aspx?tabid=9612&language=en-US>
- [http://www.un.org/en/peacebuilding/doc\\_sierraleone.shtml](http://www.un.org/en/peacebuilding/doc_sierraleone.shtml)
- <http://webarchive.nationalarchives.gov.uk/+/http://www.operations.mod.uk/disclaimer.html>
- [www.avsi.org](http://www.avsi.org)
- [www.coopi.org](http://www.coopi.org)

## Trasferimenti di armi

Durante il conflitto inglesi e nigeriane sono intervenuti direttamente in più di un'occasione, in supporto del governo, con maggiori sistemi d'arma come aerei da combattimento. Attualmente le forze governative della Sierra Leone utilizzano soprattutto armi leggere: pochi elicotteri armati sono i principali maggiori sistemi d'arma in loro possesso.

L'8 ottobre 1997 con la Risoluzione n. 1132, un embargo delle Nazioni Unite riguardante il commercio delle armi verso la Sierra Leone ha reso illegale ogni rifornimento di armi alla Sierra Leone, limitandolo pochi mesi dopo alle sole forze del RUF (5 giugno 1998 - Risoluzione n. 1171). Le forze ribelli sono fornite di armi leggere (armi facilmente utilizzabili anche da persone inesperte, persino dai bambini) e di pochi mezzi corazzati sottratti ai contingenti ONU. Alla fine del



2000 le Nazioni Unite hanno preparato un rapporto sul contrabbando di armi al RUF e sul commercio di diamanti che lo finanzia. Il rapporto è basato sulle armi consegnate dai ribelli del RUF come parte dell'accordo di pace. Le armi erano di un tipo originariamente prodotto nell'Europa dell'Est, in Belgio, in Germania, in Gran Bretagna e negli Stati Uniti. Rimane poco chiaro quando e come quelle armi siano finite in Sierra Leone. La Liberia è stata accusata di acquistare armi leggere dall'Europa dell'Est, aggirando i normali controlli, e di fornirle quindi al RUF. Allo scopo di impedire tali forniture, il 7 marzo 2001 con la Risoluzione 1343 le Nazioni Unite hanno disposto un embargo sulle vendite di armi alla Liberia. Dai repertori internazionali non risultano ulteriori forniture ufficiali di armi in seguito all'embargo vigente.

Le sole notizie pervenuteci derivano dal Sipri (International Peace Research Institute di Stoccolma), secondo il quale fino al termine della guerra ad oggi l'unico fornitore di maggiori sistemi d'arma del paese risulta essere la Cina (v. tabella seguente)

Non risultano altre forniture.

<i>Paese fornitore</i>	<i>N. di ordini</i>	<i>Arma ordinata</i>	<i>Descrizione dell'arma</i>	<i>Anno dell'ordine</i>	<i>Anno della consegna</i>	<i>N° di consegne</i>
Cina	1	Type-062/Shanghai	Motocannoniera costiera	2005	2006	1
	6	Type- 83 122mm	Obice trainato	2010	2011	6
	10	VN-4	APV/APC	2015	2015-2016	10
Sudafrica	5	Mamba	APC	2012	2012-2013	5

**Fonte: SIPRI database**

Fonti:

- SIPRI, Yearbook 2001, pagg. 416-418;
- SIPRI, Yearbook 2002, pag. 384
- [http://armstrade.sipri.org/armstrade/page/trade\\_register.php](http://armstrade.sipri.org/armstrade/page/trade_register.php)
- [www.sipri.org](http://www.sipri.org) (ultimo accesso 2021)

## **Il “contributo” italiano.**

L'Italia, nel periodo che va dal 1993 al 1997, è stato il principale fornitore di armi leggere ed esplosivi alla Sierra Leone. Inoltre, secondo i dati del commercio estero Istat, nei primi undici mesi del 1997 sono stati venduti circa 1.600.000 bossoli per fucili. Tali vendite non risultano nelle relazioni che il Governo, in base alla legge sul commercio degli armamenti (legge 185/90), è tenuto a presentare al Parlamento. Questo è possibile classificando le vendite di pistole e fucili sotto la voce armi ad “uso civile”, che non rientrano nella sfera di applicazione della legge 185.

Fonte: “LA VOCE di Ferrara Comacchio”, aprile 2000, pag.2.

**Esportazioni italiane verso la Sierra Leone di armi di piccolo calibro, esplosivi e munizioni.**

### Dati ISTAT (valori espressi in migliaia di lire)

1996	454.288
1997	177.058

Fonte: Maurizio Simoncelli (a cura di), Armi leggere guerre pesanti. Il ruolo dell'Italia nella produzione e nel commercio internazionale, Rubbettino Editore, 2001, pagg. 190-192

## Spese militari

Negli ultimi dieci anni la Sierra Leone ha ricevuto elicotteri dalla Bielorussia e dalla Ucraina ed un aereo da pattugliamento dalla Cina, mentre la RUF ha acquistato dall'Ucraina sia missili aerei che missili trasportabili da terra. Durante lo scorso decennio, risultano trasferimenti di armi verso la Sierra Leone solo da parte della Cina per 10 milioni di \$ nel 2006.

Le armi in dotazione della RSLAF (Forze armate della Repubblica del Sierra Leone) comprende un mix di equipaggiamento di origine sovietica e altri più vecchi forniti dall'estero; dal 2010, ha ricevuto quantità limitate di materiale (per lo più donazioni di attrezzature di seconda mano) dalla Cina e dal Sudafrica (2020).

### Spese militari in milioni di \$ USA

2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
38.1	35.3	38.5	31.3	30.6	[34.4]	[32.4]	[22.5]	[26.3]	23.7	24.7

2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
27.0	27.2	41.8	35.3	43.3	39.4	27.3	25.6	20.2

### Spese militari in percentuale del prodotto interno lordo

2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
2.1	2.0	1.6	1.4	1.5	1.3	0.9	1.1	1.0

2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
0.9	0.8	0.6	1.0	0.9	1.1	1.1	0.8	0.7	0.6

[ ] = Stima

Fonti:

- [www.sipri.org](http://www.sipri.org) 2021
- [www.cia.gov](http://www.cia.gov)

## Forze armate

A partire dal gennaio 2002 è stato completato il processo di disarmo delle varie fazioni e le forze armate sono state ridotte.

Ad oggi le forze armate della Repubblica del Sierra Leone sono composte da circa 9.000 unità, soprattutto forze di terra.

Totale forze armate	Marina
10.500	200

Fonte: - [www.cia.gov](http://www.cia.gov)

## Distribuzione all'estero

<i>Libano</i>	<i>Somalia</i>	<i>Sud Sudan</i>	<i>Sudan</i>	<i>Timor Est</i>
UN – UNIFIL 3	AU – AMISOM 5	UN – UMIS 4 <i>obs</i>	UN – UNAMID 135; 8 <i>obs</i> ; 1 <i>recce cov</i>	UN – UNMIT 1 <i>obs</i>
			UN – UNISFA 1 <i>obs</i>	

*Obs* = osservatore

*Recce coy* = compagnie di ricognizione

## Forze straniere

<i>Jamaica</i>	<i>Canada</i>	<i>Stati Uniti</i>	<i>Regno Unito</i>	<i>Nigeria</i>
1 (IMATT)	9 (IMATT)	3 (IMATT)	20 (IMATT)	1 (IMATT)

IMATT = International Military Assistance Training Team

Fonte:

- IISS, The Military Balance 2012 (ultimo accesso 2021)

**Aggiornamenti precedenti:**

Francesca Pini, giugno 2007

Anna Iacurci, ottobre 2008

Angelo Caddia, maggio 2011

Emanuele Greco, gennaio 2013

**Ultimo aggiornamento** a cura di Simonetta Maria Alessandrello, ottobre 2021.